



MAGGIO 2025 | Liceo Ricci Curbastro | #3

@eco.del.liceale



DEL liceale



EDITORIALE

**Buona estate!
Per il prossimo anno
contiamo ancora su di voi**

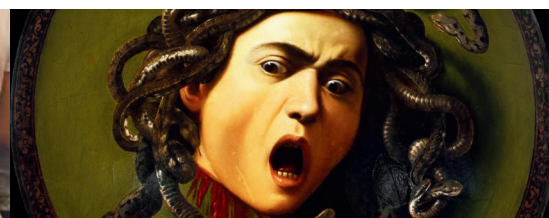
di **Matteo Sabbioni**

Cari lettori e care lettrici, anche quest'anno il terzo numero del nostro giornale segna la fine dell'anno scolastico. Un anno di cambiamenti: l'ingresso di nuovi redattori, un rinnovamento grafico, lo sviluppo di un'applicazione e l'avvio di una nuova collaborazione sui social network.

La nostra speranza è quella di avvicinare sempre più liceali al giornale e contrastare la disaffezione alla lettura che sta coinvolgendo la nostra generazione. Siamo consapevoli che c'è ancora lavoro da fare, sia sui contenuti che sulla promozione all'interno del Liceo, ma ci impegneremo per migliorare. Un progetto come questo, però, non si porta avanti da solo: servono persone motivate, capaci di portare nuovi stimoli e idee. È per questo che contiamo su di voi! Speriamo che il prossimo anno sempre più liceali decidano di mettersi in gioco e unirsi a noi. Vi assicuriamo che questa esperienza non è fine a se stessa, ma frutto di apprendimento e scoperta.

Infine, un sincero ringraziamento a chi quest'anno ha fatto parte della redazione: grazie per il vostro tempo e il vostro impegno! Speriamo di rivedervi anche il prossimo anno.

Buona lettura e... Buona estate!



INDICE



12

Diario di viaggio

Da Lugo a Bagnol-sur-Cèze, uno scambio scolastico divertente e indimenticabile

3	Gender gap Essere, senza etichetta F. BENEDETTI, G. BOCCACCINI, C. LANCONELLI	7	Arte (e non solo) Il mito di Medusa da vittima di stupro a mostro N. FERIGUTTI	14	Sentio ergo sum Un viaggio attraverso le emozioni di Giacomo G. L.
4	Intervista Luca Vancini «Cinema da riscoprire» Y. RMAIT, V. A. M. RAMETTA	8	Giacomo Cascone Cosa c'è (e chi c'è) dietro l'organizzazione di <i>Timeless school contest</i> R. CAPIZZI	16	Radici Perché i ragazzi non leggono più i giornali V. A. M. RAMETTA
5	Natura contro La natura non è sempre tenuta a darci spiegazioni Y. RMAIT	9	Il marinaio Nei versi di una poesia è racchiuso una parte di cuore C. LANCONELLI	17	Ciak si gira! Form...azione! Da un laboratorio alla creazione di un corto V. A. M. RAMETTA
6	Giancarlo Frassinetti Intervista al dirigente scolastico del Liceo «G. Ricci Curbastro» F. LANDINI	10	Carlo Lucarelli Lo scrittore tra noir televisione e podcast P. TABANELLI R. MAZZOTTI	18	Per allenare la mente I labirinti e il cruciverba G. CASTELLI

Scoprici e seguici!



Caporedattore: Matteo Sabbioni 4^aAC
Responsabile del progetto: professore Fabio Pagani
Grafica e impaginazione: Editrice Il Nuovo Diario Messaggero
Gestione pagina Instagram: Beatrice Ballardini 3^aABL



Essere, senza etichette

Il laboratorio sulla consapevolezza
delle disuguaglianze di genere

di Federico Benedetti, Giada Boccaccini, Cesare Lanconelli

Nella società odierna persistono ancora molti pregiudizi, molti dei quali radicati nelle generazioni. Essi colpiscono quotidianamente e in maniera diretta tante persone, che vengono quindi criticate o emarginate per i più svariati motivi: dall'età al sesso, dall'appartenenza a un credo religioso a una caratteristica estetica. Il laboratorio sulla consapevolezza delle disuguaglianze di genere, pensato e promosso dal dipartimento di filosofia e storia, nasce proprio come risorsa per mettere in luce il fenomeno dello stereotipo sociale, con particolare attenzione nei confronti dello stereotipo di genere. L'attività **consiste di** 4 incontri, 3 pomeridiani e uno programmato durante il normale orario scolastico. In quanto studenti, abbiamo avuto la possibilità di confrontarci, discutere e riflettere circa le tematiche trattate, con particolare riguardo alla realizzazione di manifesti, tuttora esposti e visibili nell'istituto scolastico, presso la biblioteca.

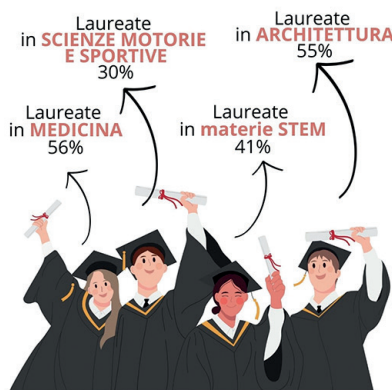
L'attività è stata coinvolgente, il ruolo riservato a noi studenti è stato rilevante. Nel corso degli incontri le possibilità di intervenire, di esprimersi e di confrontarsi, con conseguente esposizione delle nostre riflessioni, sono state molteplici e hanno reso il progetto stimolante. Molto spesso, infatti, siamo stati invitati a discutere, riunendoci in piccoli gruppi improvvisati, di fenomeni o elementi inerenti al tema della disuguaglianza di genere.

Il laboratorio si è incentrato, dunque, soprattutto sul fenomeno della discriminazione tra i due sessi, perché viene considerata la più evidente e divisiva ed è a partire da essa che si sviluppano tutte le altre disparità (provenienza, classe sociale, età...). È doveroso ribadire quindi che il fenomeno è molto articolato e che sarebbe stato sicuramente interessante andare ad indagare con lo stesso metodo usato nel laboratorio queste altre forme di disuguaglianza. Ciò, tuttavia, non è stato reso possibile per questioni di tempistiche. Lo stesso si può affermare delle tante attività di gruppo incluse nel progetto: **le tematiche di tempo**, alquanto **strette**, hanno in parte limitato le potenzialità delle discussioni tra studenti e pure la loro estensione agli altri fenomeni della discriminazione.

Una nota estremamente positiva del progetto che teniamo a sottolineare è l'evidente passione che l'associazione Liberedonne ha posto nell'attività. I tutor esterni si sono dimostrati comprensivi, attenti e disponibili per tutta la durata del laboratorio. I manifesti che noi studenti abbiamo ideato toccano svariati temi. Facce diverse della stessa medaglia, un pezzo di ferro deplorabile e ormai arrugginito. Non più orgoglio dei maschi, ma un peso per le donne che la società intera deve lasciarsi alle spalle. È questa necessità di cambia-

NON SIAMO SOLO CORPI

essere, senza etichette



Progetto realizzato nell'ambito del Laboratorio di consapevolezza delle disuguaglianze di genere

mento che ci ha guidato nella ricerca dei contenuti e nella loro denuncia mediante i manifesti. Alcuni pannelli trattano gli stereotipi di genere, altri le concezioni diverse di madre e padre all'interno della famiglia e infine due cartelloni rivendicano il diritto di riconoscersi nel proprio corpo senza pressioni esterne.

Ogni manifesto è accompagnato dal messaggio che è per noi chiave di lettura di una società migliore: «essere, senza etichette». È giusto fare un riferimento a due manifesti in particolare, entrambi creati e voluti esplicitamente da alcune studentesse. Una ragazza, durante il progetto, ha fatto presente come rispetto al passato qualche passo per colmare il gender gap sia stato fatto. Questo sentimento di orgoglio e riconoscenza nelle lotte che sono state

fatte è stato la base per la creazione del manifesto «Non siamo solo corpi», che riporta le percentuali di donne laureate in alcune facoltà universitarie prettamente scientifiche.

Diverso è il discorso per il manifesto più provocatorio della mostra. Scritta fucsia su sfondo nero: «Sei una t***a - No, sono solo estroversa e socievole, è il mio carattere, è la mia libertà». Parole chiare che le studentesse si sentono dire troppo spesso. Ma queste giovani donne rispondono con forza che non intendono rinunciare alla loro indipendenza e continueranno il lungo cammino contro la disparità di genere, sempre presente, ma in forme nuove.

Il laboratorio dunque ha un grande valore. Oggigiorno è necessario discutere e riflettere sul fenomeno delle discriminazioni e dei pregiudizi, poiché sono elementi di grande attualità che colpiscono la nostra società e ancora ne fanno parte. Sicuramente è necessario promuovere queste attività in ambito scolastico, ma bisogna pure ricordare che tali tematiche interessano l'intera collettività. Per questo motivo la realizzazione dei manifesti è importante: permettere di estendere questo progetto (e tutti i messaggi ad esso annessi) all'intera società. Ognuno, nella propria quotidianità, può fare qualcosa per limitare ogni forma di discriminazione e disuguaglianza. Ognuno ha un ruolo in questa forma di progresso.



Il laboratorio si è incentrato soprattutto sul fenomeno della discriminazione tra i due sessi, perché viene considerata la più evidente e divisiva ed è a partire da essa che si sviluppano tutte le altre disparità

Luca Vancini

«Il cinema arte da riscoprire»

di Yasmine Rmait e Vittoria Anna Maria Rametta

Professore Luca Vancini, quale pensiero vuole trasmettere ai ragazzi con il progetto *Natura Contro*?

La scelta di questo progetto vuole risvegliare le coscienze in merito al rapporto che abbiamo con l'ambiente. L'obiettivo è far capire che la natura segue delle leggi che a volte ci sembrano incomprensibili e che non riguardano noi e questo dovrebbe un po' far abbassare la cresta all'umanità, che spesso pensa di essere padrona del mondo. E' importante sottolineare che questo mondo, per esserci amico, deve essere rispettato. La scelta dei due film: *Gli uccelli* di Hitchcock, che tratta questo attacco improvviso inspiegabile degli uccelli, e *Contagion*, che parla della diffusione di un virus, sottolinea come sia difficile spesso prevedere ciò che il mondo riserva per noi.

Ritiene che i ragazzi di oggi considerino veramente il cinema un'arte?

Il cinema è un'arte ormai da considerare antica; ha compiuto 130 anni proprio quest'anno. La mia speranza è che i giovani si avvicinino a questo campo considerandolo veramente un'arte da riscoprire e da studiare, perché il cinema vero appare come arte. Purtroppo è difficile, vedendo i film che vanno per la maggiore adesso, considerarlo arte fino in fondo e forse neanche i giovani lo considerano tale, è reputato più come intrattenimento.

Come ha avuto origine, a partire da due anni fa fino a quest'anno, il progetto *Form...azione*?

Grazie ai contatti con un referente di Film Meeting, (associazione no profit locale con l'obiettivo di promuovere la cultura cinematografica e audiovisiva d'autore e di qualità, ndr), Andrea Valmori, nostro ex-alunno. Attraverso i contatti con Valmori abbiamo deciso di far conoscere il mondo del cinema ai ragazzi. Sappiamo che non è propriamente una materia di insegnamento, ma a mio parere è necessario che sia trasmessa anche questo tipo di conoscenza. Inizialmente si trattava di un progetto aperto agli interessati, in seguito, nel corso dell'ultimo anno e mezzo, si è trasformato in un Pcto riservato ad alcune classi. La bellezza di *Form...azione* è che prevede la realizzazione di un cortometraggio, che permette ai ragazzi di mostrare tutto il loro spirito di gruppo e le loro capacità. Sono orgoglioso di essere il referente di un progetto di questo tipo.

Secondo lei qual è la cosa più importante che i ragazzi che hanno partecipato dovrebbero aver appreso? Che bagaglio di esperienza si porteranno dietro dopo questo progetto?

Per me il lavoro di gruppo, al di là del risultato e della conoscenza cinematografica e sapere che il team di un film è un team che deve essere unito. Al di là del cinema in senso stretto, che è bellissimo da conoscere e da fare,



quello che mi auguro è che questo lavoro abbia stimolato in ciascuno dei ragazzi la voglia di far parte di un gruppo e di lavorare insieme per un progetto comune.

Quale consiglio darebbe ai ragazzi che vorrebbero sviluppare, anche a livello scolastico e lavorativo, la passione per il cinema, senza vederla solo come un hobby?

Studiare veramente. Non approcciarsi al cinema come degli ultimi arrivati, ma studiarlo, guardare dentro se stessi e pensare davvero a cosa si vuole fare dentro questo campo. Molti vogliono arrivare al cinema per avere semplicemente successo o fare soldi, un po' come succede anche con la musica o con altre arti. Invece bisogna vedere il cinema come l'espressione di sé stessi e della propria passione.

Ultima domanda, più personale: da dove è nata la sua passione per il cinema?

La mia passione per il cinema è nata precocemente, fin dall'adolescenza, grazie in particolar modo ad una trasmissione televisiva, che è in onda dal 1989 e lo è tuttora: *Fuori orario*, un programma televisivo di Rai 3 in cui vengono trasmessi dei film d'autore nel corso della notte. Io da piccolo registravo con le cassette questi film. Da lì è nata la mia passione, che si è affiancata all'amore per la letteratura e per l'arte in generale.



La passione per il cinema nasce grazie a *Fuori Orario*, programma tv di Rai 3 nato nel 1989 e tuttora in onda

Natura contro

La natura non è sempre tenuta
a darci delle spiegazioni

di Yasmine Rmait



IL FILM

Gli Uccelli

Genere: thriller, horror

Produzione: USA

Anno: 1963

Regia: Alfred Hitchcock

Durata: 120 min

Attori: Tippi Hedren,

Rod Taylor, Jessica

Tandy, Suzanne

Pleshette

Nel 2016 è stato scelto per la conservazione nel National Film Registry della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti.

Tra i mesi di aprile e maggio si sono tenuti gli incontri del progetto *Natura contro*, in aula magna, di cui è stato referente il professor Vancini.

Questo progetto prevedeva la visione di due film: *Gli uccelli*, del maestro del cinema Alfred Hitchcock e *Contagion*, del regista Steven Soderbergh.

Natura contro aveva lo scopo di farci riflettere principalmente su quanto la teoria dell'antropocentrismo, che tendiamo a privilegiare senza neanche accorgercene, sia in verità inverosimile, quasi impossibile. Infatti, dopo la visione dei due film, ci viene naturale riflettere su molti aspetti che, come umani, diamo per scontati.

Il capolavoro di Hitchcock, tratto da un romanzo di Du Maurier, racconta di un attacco improvviso e catastrofico di stormi di uccelli che colpisce una tranquilla cittadina della California. Il messaggio del film è più che azzeccato: infatti all'inizio vediamo persone normali che vivono vite che sembrano perfette e **andare** avanti senza **intoppi** finché queste ultime si vedono ostacolate dal catastrofico assedio da parte degli **uccelli**; tutti cercano di dare una spiegazione a questo attacco finendo per attribuire la colpa alla prima persona o cosa saltata in mente, perché a quanto pare l'attribuzione della colpa ad un qualcosa o a un qualcuno, a caso, dà sollievo agli uomini.

Hitchcock non ha dato una spiegazione all'assalto da parte degli uccelli, ma viene naturale chiedersi perché proprio la scelta degli uccelli come fonte di male. Gli uccelli sono sempre stati simbolo di pace e serenità, ma di punto in bianco li vediamo trasformati nel male in sé. Infatti la ricaduta sugli uccelli e non magari su ratti o serpenti come fonte di male risponde ad una motivazione più profonda. Alla luce di quanto appena spiegato il film ha lo scopo di farci riflettere sul male e su come si diffonda a volte nella quotidianità senza che l'uomo, sicuro della sua posizione al centro del mondo, non possa farci nulla.

Il film *Contagion* invece sembra quasi anticipare la pandemia del **2019**, anche qui la vita monotona e tranquilla delle persone verrà messa in stand by da un nemico quasi invisibile che però è una minaccia per la società. Anche qui la scelta del virus ci può far riflettere **molto. Il virus** di diametro medio tra 20 e 300 nanometri così piccolo e quasi insignificante in termini di **misure** si rivela la rovina della popolazione.

La natura non è sempre tenuta a darci delle risposte e per questo bisogna imparare a rispettarla.

Natura contro è stato sicuramente un progetto brillante e certamente ha trasmesso perfettamente i valori che aveva l'intenzione di lasciarci.



IL FILM

Contagion

Genere: thriller,

drammatico

Produzione: USA

Anno: 2011

Regia: Steven

Soderbergh

Durata: 106 min

Attori: Matt Damon,

Marion Cotillard,

Laurence Fishburne,

Kate Winslet, Jude

Law

Il film ha avuto un picco di popolarità durante gli anni della pandemia di COVID-19.



Giancarlo Frassinetti

Intervista al dirigente scolastico del Liceo «G. Ricci Curbastro» sulle problematiche legate alla pavimentazione dell'ala nuova: «Interventi continui, non sempre evidenti»

di Francesca Landini

L'appuntamento è alle 13.40 di un caldissimo mercoledì 14 maggio. Mi sono incamminata, al termine delle lezioni, verso l'ufficio del dirigente scolastico **Giancarlo Frassinetti**, che mi ha ricevuta con una calorosa accoglienza. Ero intenzionata, con le poche e semplici domande che avevo preparato su un foglio, a chiedere conto dell'oggetto delle discussioni studentesche giornalieri, ovvero ciò che spesso e volentieri ci fa "accoppiare" mentre procediamo verso la nostra aula di inglese: il pavimento del secondo piano dell'ala nuova. È partito tutto da lì, da un'imprecazione, dalla voglia di sapere di chi è la responsabilità di questi lavori mal eseguiti e sempre da rifare, se è possibile trovare una soluzione. Devo dire che il preside è stato gentilissimo ed esauritivo.

È a conoscenza dello stato di cattiva manutenzione dell'edificio scolastico? Mi riferisco principalmente alle mattonelle del secondo piano dell'ala nuova, dissestate e rotte. Non credo che la scuola possa decidere in autonomia riguardo ai lavori necessari. Qual è quindi l'ente competente in materia?

Il proprietario del nostro edificio è la Provincia. **Hanno** come proprietà le scuole superiori, quindi anche la manutenzione degli edifici è responsabilità loro. Con l'Ente attiviamo tutte le richieste di manutenzione, sono sempre presenti piccoli problemi, quindi quotidianamente abbiamo un loro tecnico, assegnato a noi e al Polo, che effettua la manutenzione più semplice. I lavori più impegnativi prevedono interventi inviati dalla Provincia, sempre attenta alle nostre richieste pur seguendo anche altre scuole.

Quindi i tempi si dilatano.

I tempi sì, cioè non è detto che si riesca sempre a risolvere nell'immediato, però non possiamo certo lamentarci, la Provincia fa il suo dovere molto bene, ci manda in continuazione i vari operai. Poi magari per i lavori più grossi c'è bisogno di più tempo, tempi più lunghi.

Torniamo al pavimento.

Ecco per questa questione, gli interventi sono continui ed impegnativi, anche se non sempre la cosa è evidente agli studenti, perché riusciamo ad organizzare i lavori in maniera che si noti poco. La questione del pavimento dell'ala nuova è legata a quando fu costruito. Ai tempi fu adottato un sistema di pavimentazione che non è stato funzionale; l'anno dopo le mattonelle hanno iniziato a togliersi, per cui la Provincia interviene ogni anno per sistemare quelle danneggiate, operazione che di solito si svolge in estate. È stato anche valutato se fosse il caso di optare per un intervento di rifacimento totale, ma sarebbe stato necessario bloccare la scuola per mesi interi, non sarebbero bastati quelli estivi. Quindi si è deciso per questi "interventi tampone". Vorrei comunque far notare che il nostro edificio ha la fortuna di essere abbastanza moderno, tutto sommato è una realtà migliore rispetto ad altre scuole la cui sede si trova in edifici, magari anche storici, ma obsoleti e a volte addirittura fatiscenti.

Sempre parlando delle mattonelle dell'ala nuova io ho

notato che a settembre erano appena riparate e ad ottobre eravamo di nuovo da capo. Secondo lei perché i lavori resistono così poco, pur essendo regolari?

È tutto dovuto alla scelta delle mattonelle. Per attutire gli urti e non fare troppa pressione sugli arti è stato scelto un tipo di pavimentazione flessibile ed elastico, soltanto che in questo caso lo è troppo, e quindi non regge il peso degli studenti e dei professori che ci passano sopra quotidianamente. (Ciò a cui si riferisce qui il preside è il pavimento galleggiante, che non prevede l'utilizzo di collanti perché le mattonelle sono sopraelevate).

Le volevo chiedere anche qual è il ruolo del dirigente scolastico in materia di sicurezza all'interno della scuola.

Io sono il responsabile della sicurezza. Poiché è un ruolo importante, la normativa mi consente di avvalermi di un esperto esterno, scelto da me, chiamato RSPP (Responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione) che mi dà indicazioni e mi consiglia; rimane di mia responsabilità la decisione di intervenire. Mi avvalgo anche dell'assistenza di personale interno, ovvero i preposti alla sicurezza, che nella nostra scuola sono i prof. Pirazzini e Maccolini.

Come vengono assegnati i fondi per i lavori?

I fondi non sono assegnati direttamente alla scuola, ma è la Provincia che paga chi svolge i lavori. Il compito che ho io è di segnalare le varie problematiche alla Provincia, cosa di cui mi occupo ogni giorno.

Ci sono delle condizioni per le spese di questi fondi?

È l'Ente Provincia a decidere riguardo ai fondi, anche tenendo conto della disponibilità. Se si considera che gestisce tutte le scuole superiori del territorio provinciale, la spesa annuale diventa considerevole; di conseguenza se approva un intervento molto costoso in una struttura magari ne rimanda altri, anche in un ordine di urgenza.

E lei che procedura deve adottare per ottenere l'avvio dei lavori?

Segnalazioni ufficiali, che io mando come rappresentante della scuola; c'è anche un dialogo telefonico, mi sento spesso con l'ingegnere capo della Provincia, anche solo per accordarci. L'RSPP segnala a me e io segnalo alla Provincia. Il dialogo è frequente, perché la sicurezza è importante.

Come avviene l'assegnazione dell'incarico alle ditte?

La ditta viene scelta dall'Ente, probabilmente tramite concorsi o gare di appalto.

È sempre l'RSPP a controllare che i lavori siano svolti bene?

A conclusione dei lavori è il responsabile della Provincia a formalizzare che tutto si è svolto regolarmente. Se una volta conclusi i lavori emergono irregolarità, la ditta esecutrice dovrebbe provvedere al rifacimento. In realtà questo responsabile di solito non controlla solo alla fine, anzi, se il lavoro si svolge in più di cinque giorni effettua costanti sopralluoghi.



Il mito di Medusa da vittima di stupro a mostro

di Nicole Ferigutti

Uno dei miti più famosi nella mitologia greca, che è molto conosciuto anche ai giorni nostri, è il mito di Medusa. Medusa è una creatura mitologica che al posto dei capelli ha dei serpenti, che hanno l'abilità di trasformare chiunque lei guardi negli occhi in pietra.

Nelle prime versioni del mito, lei nacque già così come le sue sorelle, venendo identificata come un gorgone; solo più avanti esso fu modificato, rendendo Medusa una bella gorgone greca, seguace della dea Atena. Il mito più conosciuto è il secondo: qui Medusa era sempre una gorgone, ma non mostrava nessun tratto mostruoso, viveva vicino al mare, dove attirò l'attenzione del dio del mare Poseidone; qui il mito si separa in due versioni: in una, Poseidone stupra Medusa, in uno dei templi di Atena e, in un'altra, Medusa si concede a lui di sua spontanea volontà all'interno del santuario. A quel punto Atena, presa dalla rabbia (o per alcuni, mossa dal desiderio di rendere Medusa capace di proteggersi), la trasformò nel "mostro", di cui tutti oggi conosciamo l'aspetto.

La versione che ha preso più piede ed è ancora oggi conosciuta, è quella dove lei viene stuprata: infatti molte persone, che hanno subito abusi, tendono a farsi un tatuaggio di Medusa. Grazie a questo mito, riusciamo ad avere non solo uno specchio su com'era la cultura Greca, ma anche sulle origini di questi tipi di atti abominevoli, che sono ancora presenti al giorno d'oggi. Per molto tempo lo stupro fu accettato come parte integrante della società, che attuava la mentalità che esso fosse legittimo e giustificabile.

Ma che cos'è uno stupro per la precisione? È quando avviene un atto sessuale tra una o più persone, non consensuale da una delle parti; nel corso dei secoli, questo atto violento ha avuto diverse declinazioni, dal mondo greco fino ai giorni nostri. Oggi, per esempio, il numero di stupri/tentati stupri, di donne e uomini, in Italia è del 5,1%: il 2,4% da parte di partner o ex e il 3,3% da un non partner.

In questi dati però non sono inclusi gli abusi non denunciati; infatti, in molti prendono la decisione di non dire nulla di ciò che è accaduto, spesso perché o minacciati, o convinti di non essere creduti.

Che danni psicologici porta lo stupro? I danni che questa violenza lascia sulle vittime non sono trasparenti, perché alcuni dei disturbi che potrebbero insorgere sono: il disturbo da stress post-traumatico, depressione e ansia, colpa e vergogna, disturbi del comportamento sessuale, autolesionismo, pensieri suicidi e disforia o confusione di genere. Le donne sono più propense a manifestare il trauma

con chiusura in se stesse e nelle proprie emozioni; negli uomini, invece, è più probabile che si manifesti con rabbia, abuso di sostanze, comportamenti antisociali o negazione.

Come agisce la mente di uno stupratore

Uno stupratore può essere spinto da tante cose per commettere un atto del genere:

1. I dominatori/controllori = Sono spinti dal bisogno di potere e controllo e presentano caratteristiche come rabbia repressa e insicurezza.
2. I compensatori sessuali = Sono persone timide e isolate, che fanno fatica ad intrattenere delle relazioni sociali e sessuali.
3. I sadici sessuali = Sono i più pericolosi della categoria, poiché provano piacere nel far soffrire le vittime.
4. Gli opportunisti = Individui che non pianificano e non sanno resistere ai loro istinti.
5. Stupratori razionali = Persone convinte che ci sia un diritto sul corpo altrui, provocato da una mentalità trasmessa nell'educazione.

Come proteggersi

Oggi non possiamo dire che il problema degli abusi sia scomparso e che la mentalità retrograda che li aveva supportati sia un ricordo del passato, però abbiamo la fortuna di avere del supporto sia dalla società che dai gruppi di sostegno. Quindi è importante sapere che purtroppo ci sono ancora persone e situazioni così e, per capire come agire e stare attenti, occorre evitare certi tipi di luoghi, che già si sanno pericolosi, se non accompagnati, urlare aiuto e in caso esso non dovesse funzionare, è consigliato di gridare al fuoco (perché è stato visto che a volte le persone hanno paura di intervenire in certe condizioni), provare a usare l'autodifesa fisica e cercare di contattare le autorità. Se mai a uno/a dei lettori di questo articolo, fosse mai capitato di sentirsi sessualmente violati, non siete soli e soprattutto non è colpa vostra. In tal senso, c'è un numero di supporto gratuito, il 1522, da chiamare sia per denunciare che per chiedere consigli.



Agli Uffizi è conservato un dipinto del Caravaggio raffigurante una creatura femminile con capelli di serpenti: Medusa.

Giacomo Cascone

Cosa c'è dietro l'organizzazione
del *Timeless School Contest*

di **Riccardo Capizzi**

Il 16 aprile gli studenti della scuola hanno partecipato a delle assemblee in Aula Magna durante le quali alcuni ragazzi si sono esibiti in prestazioni canore sia in solitaria oppure in delle band. L'iniziativa si chiama *Timeless School Contest* e l'organizzatore è **Giacomo Cascone**, in arte Casco, musicista di Dozza, che abbiamo intervistato per conoscere meglio la realtà che sta costruendo.

Qual è il tuo rapporto con la musica?

Nel 2011 ho partecipato a X Factor, ho pubblicato dei mashup e degli inediti su YouTube, uno andato anche su M2O, ho fatto numerose performance nei locali fino al 2022 ed ora sono anche manager del Papeete, a Milano Marittima. Mi sono sempre mosso sui social e ho provato tante strade fino ad avere un'ottima conoscenza del settore musicale, ora trasmetto le mie conoscenze di business nelle scuole.

Com'è nata l'iniziativa del Timeless School Contest?

L'iniziativa nasce nel 2022, anno nel quale sono passato dietro le quinte; da una mia esigenza personale di avvicinarmi come artista alle nuove generazioni, ho lanciato l'idea per la prima volta nel Liceo Rambaldi-Valeriani ad Imola, capendo il valore che trasmetteva il contest alle scuole e ho deciso di buttarmi in questa cosa a capofitto con la mia associazione, Timeless APS. Ora il progetto sta crescendo continuamente, quest'anno abbiamo 15 scuole in tutta la Romagna e puntiamo ad espanderci.

Cosa c'è prima e dopo la fase di selezione che abbiamo visto noi studenti?

Ai rappresentanti d'istituto che decidono di partecipare all'iniziativa, con la collaborazione di Steven Basalari, sono tenute delle masterclass sull'organizzazione di eventi e in particolare come organizzare le fasi di selezione del contest nelle singole scuole; vengono poi raccolte le iscrizioni dei partecipanti e li sentiamo in sala di registrazione e poi prepariamo le loro esibizioni in sala prove. Dopo c'è l'assemblea di istituto nella quale si esibiscono gli artisti, mentre gli altri studenti votano i loro preferiti. Per i partecipanti essere seguiti da un vero e proprio direttore artistico porta ad esprimere il meglio di loro. Oltre alla parte musicale vengono fornite le informazioni di marketing digitale e business musicale che danno ai giovani consapevolezza nel settore. Il vincitore della fase di selezione in ogni scuola ottiene la produzione di un brano e il 18 maggio in piazza ad Imola, con l'aiuto di Basalari, proprio dopo il GP dell'Emilia Romagna, ha partecipato alla finale, giocandosi la produzione di un videoclip, un EP di tre brani e la possibilità di essere accompagnati nel mercato in maniera consapevole.

Cosa vuoi dire ai ragazzi per convincerli a partecipare a questa iniziativa o simili?

Credo moltissimo che durante il contest venga data la possibilità agli artisti di poter esprimere la propria voce fuori da piazze toscane, piene di informazioni sbagliate e valori ingiusti ed allo stesso tempo respirare un ambiente che non vende loro il successo ma che insegna come muoversi in un settore specifico, quello musicale, ma anche saper sfruttare le competenze acquisite in qualsiasi ambito lavorativo. Facendo sapere queste cose spero di tirare fuori da ognuno il coraggio di mettersi in gioco.

Se l'inclusione diventa arte

di **Asia Fabbri**

«**H**o fatto di te il mio amico e ora, per me, sei unico al mondo». È proprio da queste parole, tratte dal celebre racconto de *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry, che nasce l'idea per questo mio progetto.

Infatti, tutto ciò è nato con l'intento di rendere tributo all'amicizia, quell'amicizia intesa come un qualcosa di disinteressato



che nasce semplicemente perché qualcuno è affine a te, è il completamento di te proprio in misura di ciò che non sei e che al contempo rende tutti migliori.

Per questo, attraverso il semplice uso del pennello, ho voluto ringraziare le mie compagne per il percorso fatto insieme e che ormai volge al termine.

Infatti, attraverso qualche pennellata e qualche schizzo, ho voluto esprimere tutto ciò che poteva essere racchiuso nel nostro percorso lungo, ma prezioso, che ha caratterizzato la nostra crescita che ha portato alla nascita dell'affetto che tra noi si è creato e che durerà per tutta la vita.

Le compagne per cui ho creato queste magliette hanno scritto a riguardo:

«A. ha colorato le nostre magliette come segno di amicizia e gratitudine. Un gesto che ci ricorda quanto l'incontro con l'altro, anche nella sua diversità, possa essere un'occasione di crescita, affetto e scoperta reciproca. L'amicizia vera non chiede somiglianza, ma accoglie la differenza come un dono».

Appunto l'intento di questo progetto è stato quello di promuovere e consolidare un'amicizia nata dalla consapevolezza di come l'altro sia diverso da noi ma al contempo come questo rappresenti la più grande ricchezza da preservare.

“

David Lynch era anche pittore, scrittore e musicista,
ha lasciato il suo segno in ogni forma d'arte

Il marinaio*

di **Cesare Lanconelli**

* Ho scritto queste parole per riverenza di ciò in cui credo; e ciò in cui credo è illustrato in queste righe.
Vi ringrazio veramente di cuore per il breve tempo che le dedicherete... Come sempre, all'interno vi ho riposto
un pezzo proprio di quel cuore. Buona lettura.

Tra l'molle ondeggiare della magra cambusa,
tra la fine coltre del diurno albore,
tra lo sbattere e ribattere dei plumbei flutti
e tra gli asciutti e salati respiri,
al marinaio si ritorsero vecchi pensieri,
scossi dal rumore del nuovo sole.

Il morbo si era portato via ognuno,
ma nessuno tra essi era in realtà partito:
quell'ammenda li voleva tutti assieme
e il vecchio malato amava ancora cantare.
Ma il tal giorno, ultimo da vivere,
era desiderio solo di scrivere,
perché mai si sarebbe sentito più vivo,
perché mai lo avrebbe più fatto.
E quell'istinto lo premeva troppo:
la sete di bellezza, tra i due
era il malanno più grave.

Il sole brillava nel cielo, il vento lo soffiava.
La nave era così come lasciata,
navigava celere tra le acque,
solcava libera i suoi pensieri.
Nulla si andava cercando,
perché l'abisso più oscuro,
il dolore più intenso,
il più salmastoso tra i colori,
il più fragile e il più acuto dei flutti
sono ciò che basta per vivere;
e la tagliente pagina,
fatta di schiuma e scrosci,
sposa del mare e del cielo,
sopra la quale ogni vita scorre
e sotto la quale ogni sussulto trema,
è la promessa che ci viene affidata.
Così non vi è terra che s'appresti,
così non vi è mar che indugi
nel raccontare ciò
che vivere e morire significano.

Per me, innamorato dell'esistenza,
ogni ombra pare superflua,
ogni sussulto diviene reliquia,
perché solo le violente onde
e solo il loro così terrificante percuotere
mi rendono testimone di ciò che sono:
Vivo.

Solo, in un vascello,
destinato a vivere l'ultima brezza dei venti,
navigando oltre ogni limite:
ciò in cui io credo è la mia esistenza,

le creste delle onde e i perigli del mondo.
Sono tanti, storpi, eterni
i mostri della follia umana,
invitati al perpetuo ansito
di quella fuga chiamata Vita.

Gli ammiragli sono carte nautiche
e come tali non seguono itinere.
Ed i venti, le stelle, le ombre
sono preludi del nostro fato,
troppo asserti per tacere,
troppo brevi per restare.

Non esiste confine
tra mare ed oceano
tra amare ed uccidere
tra Levante e Ponente
tra un lamento ed un pianto.



“

Ciò in cui io credo è la mia esistenza
le creste delle onde e i perigli del mondo



Carlo Lucarelli

Dalla scrittura ai podcast «ho iniziato per caso a 13 anni»

di Patrick Tabanelli e Rosa Mazzotti

Scrittore e giornalista di rilievo, **Carlo Lucarelli** pubblica il suo primo libro, *Carta bianca*, nel 1990. Tra tutte le sue opere, una delle più famose è sicuramente *Almost blue*, pubblicato nel 1996 e da cui è stato tratto l'omonimo film. Tra il vecchio e il nuovo millennio entra a far parte del mondo della televisione con *Blu notte - Misteri italiani* e nel 2008 esce una serie di quattro film con protagonista un suo celebre personaggio, il commissario de Luca e ora, da alcuni anni, tiene un podcast di cronaca nera col criminologo Massimo Picozzi. Ora vi riportiamo un'intervista che abbiamo avuto l'occasione di organizzare in questo periodo.

Quando ha cominciato a pensare al mondo del giornalismo e della scrittura come un possibile lavoro? Alla nostra età già si immaginava di diventare uno scrittore?

Inizierei parlando prima del mondo della scrittura, quello del giornalismo è arrivato un po' dopo, quasi per caso. Ho cominciato a scrivere le prime cose quando avevo circa tredici anni, perché avevo delle idee che avevo voglia di raccontare, non le trovavo frequentemente nei libri che leggevo o in TV e ho pensato: «Le scrivo io». Siccome ciò mi piaceva e mi sembrava ogni tanto di azzeccare qualche cosa, ho cominciato da allora a pensare: «Ecco, questa è una cosa che mi piace e la voglio fare stabilmente». Più andavo avanti più mi sembrava che ci potessero essere delle possibilità, finché alla fine mi hanno pubblicato il primo libro e da quel momento in poi ho cominciato ad essere uno scrittore per davvero. L'attività del giornalismo è arrivata dopo. Io allora non pensavo di fare il giornalista, scrivere articoli, ma ad un certo punto, dopo un paio di romanzi gialli che avevo scritto, mi

hanno chiamato dal *Sabato Sera*, settimanale di Imola, e mi hanno chiesto di occuparmi di articoli di cronaca nera. Da lì ho cominciato questo percorso.

I primi libri che ha scritto erano di genere giallo, ma inizialmente era questa la sua idea o aveva pensato ad un altro tipo di genere?

All'inizio non avevo pensato a nessun genere, perché era nato tutto per caso. Mia madre era una grande lettrice e tutte le volte che un libro le era piaciuto, me lo passava, chiaramente a seconda dell'età che avevo. Quando ho cominciato, scrivevo romanzi gialli (parlo della fine degli anni '70) e questo genere era soprattutto quello classico di Agatha Christie, quindi mi attenevo a storie di quella tipologia. Un giorno mi è venuto in mente un **racconto** (era il 1989, quindi avevo 29 anni) su un uomo durante il fascismo. Siccome egli era un poliziotto (e io volevo raccontare questo, la polizia in un regime totalitario) è quasi venuto naturale che se c'è un poliziotto, c'è anche un delitto.

Quando sente raccontare una storia, cos'è che la cattura, che le permette di pensare che quella meriti di essere raccontata?

Di solito è una storia imprevedibile. È l'istinto del narratore, come lo chiamo io. Io penso sempre in questo modo: il narratore lo si riconosce perché se gli chiedessero «vuoi vivere 100 anni su un'isola deserta, con le persone alle quali vuoi più bene, facendo le cose che preferisci?», il narratore risponderebbe: «Si può fare per 99 anni? Perché se non torno indietro e non la racconto, è come se non l'avessi vissuto». Il narratore quindi è colui che ha una gran voglia di raccontare una buona storia.

Passando invece al podcast, quando fa ricerche per le vicende da raccontare, nonostante sia abituato a trattare certe tipologie di argomenti, ci sono delle situazioni che la inquietano e che comunque la spingono a raccontarle?

Iniziamo facendo un po' di chiarezza sulla questione podcast e sul percorso che mi ci ha portato. Come programmi in televisione ho tenuto *Blu Notte* e *Profondo Nero*. La prima cosa, invece, che ho fatto per la radio è stato *Dee Giallo*. Ad un certo punto, a Linus, conduttore di Radio DJ, venne in mente che si poteva separare la registrazione della mia voce e metterla sul sito della radio. Inizialmente questa procedura non esisteva, solo dopo è stata chiamata podcast. Un giorno mi telefonò un ragazzo e mi chiese se ero contento di essere primo nella classifica dei podcast. Io rimasi interdetto, poi lui mi spiegò che aveva scaricato l'audio di *Blu Notte* e l'aveva messo sul suo sito, creando così un podcast. Stessa cosa accadde per *Profondo Nero*. Solo più tardi avrei fatto un vero e proprio podcast, assieme a Massimo Picozzi, di cronaca nera.

Nell'epoca dell'intelligenza artificiale, in molti pensano che ormai sia già tutto raccontato. Cosa direbbe a noi giovani per spingerci a raccontare qualcosa di nuovo?

Parto dal fatto che la situazione dell'intelligenza artificiale è complessa; basta chiederle una cosa qualsiasi e ti risponde con un riassunto di tutto ciò che trova che sia inerente alla richiesta. E effettivamente ci si mette poco e non si fa fatica. Il primo problema è che l'intelligenza artificiale seleziona quello che pensa che ti serva, ma capita che le informazioni non c'entrino, o che non siano vere, e alla fine non sai nemmeno da dove le ha prese. La seconda cosa è che non bisogna considerare l'IA come fonte universale e infallibile, ma come uno dei tanti narratori, e che ha un suo approccio. Ma come io posso sbagliare nello scrivere qualcosa, può sbagliare anche l'IA. Andare a cercare le cose da solo, però, mostra il piacere che si ha nel raccontarle; dovremmo metterci a raccontare per il piacere di farlo. Bisogna trovare la passione per scrivere, non farlo fare a qualcun altro, altrimenti è come non aver fatto nulla.

Parlando dei suoi libri, li scrive rimanendo focalizzato su un'idea iniziale oppure lascia evolvere la storia man mano che prosegue?

Innanzitutto, perché mi venga in mente un'idea iniziale, ho bisogno di tre condizioni: per prima, deve succedere qualcosa che mi faccia venire in mente l'argomento di cui parlare. Per seconda devo trovare un personaggio che mi racconti la storia. Per terza, ho bisogno dell'inizio della trama, che di solito è un mistero. Appena mi vengono tutte e tre queste scintille, comincio subito a scrivere. Si dice che gli scrittori si dividano in due categorie: quella degli ingegneri e degli architetti, che pianificano tutto prima e iniziano a scrivere solo quando hanno il progetto completo, e quella dei giardinieri, che seminano, vedono quello



LA SERIE TV

Il commissario De Luca

Tratta dai romanzi

di Carlo Lucarelli

Indagine non autorizzata,

Carta bianca, L'estate torbida

e *Via delle oche*, la serie tv

(quattro **puntate**) diretta

da Antonio Frazzi, narra le

vicende del commissario

Achille De Luca, interpretato

da Alessandro Preziosi. È

andata in onda per la prima

volta nel 2008 su Rai 1.

che viene fuori e infine lo sistemano. Io mi sento più un giardiniere, inizio a scrivere parti della storia che poi metto insieme in seguito. Facendo così, potrei accorgermi che l'idea iniziale non era quella giusta, come magari anche i personaggi.

Tornando invece ai casi trattati nei programmi e nei podcast, quali l'hanno maggiormente colpita?

Ancora ai tempi di *Blu Notte* ho trattato tantissimi casi, tanto che poi ero talmente pieno di questi che ho smesso di guardare fatti di cronaca nera. Quello che mi ha colpito di più, e che ho scelto di raccontare, è un delitto avvenuto a Bologna nel 1983, la cui vittima era una professoressa. A spingermi a scriverlo sono stati diversi dettagli del caso, come la personalità esuberante della vittima, o il fatto che l'uomo che è stato condannato poteva in realtà essere innocente. Parlando di casi più storici, anche la strage di Bologna, perché è stato un evento di grande portata e soprattutto è accaduto vicino a noi, anche se è un caso più chiaro rispetto ad altri. Per il resto, comunque, ogni caso che ho trattato mi ha colpito, perché ognuno ha dei particolari interessanti.

Noi siamo giornalisti alle prime armi, mentre lei ha molta più esperienza, quindi le chiediamo: quale domanda si farebbe?

Ve ne do più di una, e sono domande che faccio tutte le volte che presento un altro scrittore. Per me sono domande fondamentali, che mi hanno rivolto per primi dei ragazzi. La prima, secondo me, è la più importante di tutte; me la fece una ragazza durante un incontro in una classe e mi chiese: «Voi scrittori, quando scrivete, cosa provate?». Io personalmente provo estasi quando scrivo qualcosa che vedo che funziona, tanto che certe volte devo interrompermi, perché quasi non riesco a stare fermo. Altri a cui ho fatto questa domanda hanno risposto soddisfazione, perché finalmente vedono tutto in ordine. La seconda mi è stata rivolta sempre in una scuola, da un'altra ragazza che mi disse: «Una volta che avete consegnato un libro all'editore, e questo viene pubblicato, non avete paura?». Questa domanda mi ha fatto tornare indietro alla prima volta che ho scritto un libro, alla prima volta che l'ho fatto leggere all'editore; era una situazione che effettivamente metteva ansia, e io credo che sia giusto essere preoccupati per una cosa del genere. Non bisogna solo pensare che c'è un numero di lettori e che questi leggeranno il libro, ma è giusto avere paura al momento della pubblicazione.



Quando ho cominciato, scrivevo romanzi gialli (parlo della fine degli anni '70) e questo genere era soprattutto quello classico di Agatha Christie.

Un giorno mi è venuto in mente un racconto su un uomo durante il fascismo...

Diario di viaggio. Scambio scolastico a Bagnols-sur-Cèze

Il racconto dell'esperienza in Francia: un'avventura fantastica sotto ogni punto di vista

di Beatrice Ballardini

L'

esperienza più emozionante e memorabile dell'anno scolastico è stato lo scambio studentesco con il liceo francese di Bagnols-sur-Cèze, una piccola cittadina dell'Occitania, al quale la mia classe ha avuto la possibilità di partecipare. Partiti all'alba del nove marzo, siamo arrivati a Bagnols dopo circa undici ore di viaggio in autobus e varie pause. La prima cosa che ho visto è stato il liceo Albert Einstein, una struttura molto grande ed estremamente moderna. Davanti alla scuola ci stavano aspettando le nostre famiglie ospitanti: finalmente avremmo conosciuto i nostri corrispondenti. Bagnols è una tipica cittadina francese molto caratteristica: edifici di pietra, inferriate colorate e boulangerie ad ogni angolo. Ma è anche una città di cultura: lì visse il pittore impressionista Albert André, a cui è dedicato un museo situato all'interno del municipio, che abbiamo avuto la possibilità di visitare. La mia corrispondente non abita a Bagnols, bensì a Chusclan, un piccolo villaggio nella campagna, circondato da ulivi e vigne. Ho trovato l'atmosfera lì estremamente rilassante e per il paese passa persino un torrente dove si può fare il bagno d'estate.

Abbiamo visitato delle bellissime città: Montpellier (foto 2), Avignone e Nîmes (foto 1). Per primi siamo stati a Montpellier dove abbiamo apprezzato il centro città e il museo Fabre. Lì sono conservate famose collezioni di grandi pittori del passato e del presente, compreso il celebre quadro, L'Angelo Caduto (L'Ange Déchu), di Cabanel (nel cerchio), la cui visione mi ha suscitato una profonda sensazione di maestosità e meraviglia.

Ad Avignone, invece, abbiamo visitato il Palazzo dei Papi e una mostra di arte moderna sul vento, che ho trovato decisamente originale, mentre a Nîmes abbiamo fatto un tour del centro città, dopo essere stati al Pont du Gard (foto 3), un antico acquedotto romano ancora perfettamente conservato. È stato davvero interessante vedere dal vivo alcune delle cose studiate a scuola, come il Palais des Papes, che oltretutto fa proprio parte del programma di Terza. Ciò che, però, ho apprezzato di più di questa esperienza è stato fare pratica con il francese: infatti ora mi sento più sicura di me e sciolta con la lingua e conoscere persone estremamente gentili e socievoli, che mi hanno fatto sentire a casa nonostante fossi a 573 km da Lugo.



1



2



3

Liceo italiano e liceo francese a confronto: le differenze

Il liceo francese presenta delle differenze rimarcabili agli occhi di uno studente italiano. Come prima cosa, per entrare al liceo bisogna superare dei tornelli che si aprono mostrando una sorta di badge. Gli studenti hanno spesso delle ore buche e possono uscire liberamente dalla scuola purché si trovino all'interno della struttura per la lezione successiva.

Gli orari scolastici degli studenti non sono rigidi e fissi come quelli italiani: la mia corrispondente alcuni giorni restava a scuola fino alle 6, altri aveva soltanto due ore di lezione. Il liceo Albert Einstein è dotato inoltre di un grande cortile, un'area di ristoro e riposo che viene chiamata cafeteria e classi dedicate allo studio individuale. Un'altra conseguenza delle lunghe giornate scolastiche è la presenza della mensa, la cantine, assente nelle nostre scuole.

Ogni giorno gli studenti pagano il pasto e possono scegliere fra una grande varietà di alimenti. Solitamente ogni pasto consiste in una base di riso basmati, molto apprezzato in Francia, una pro-

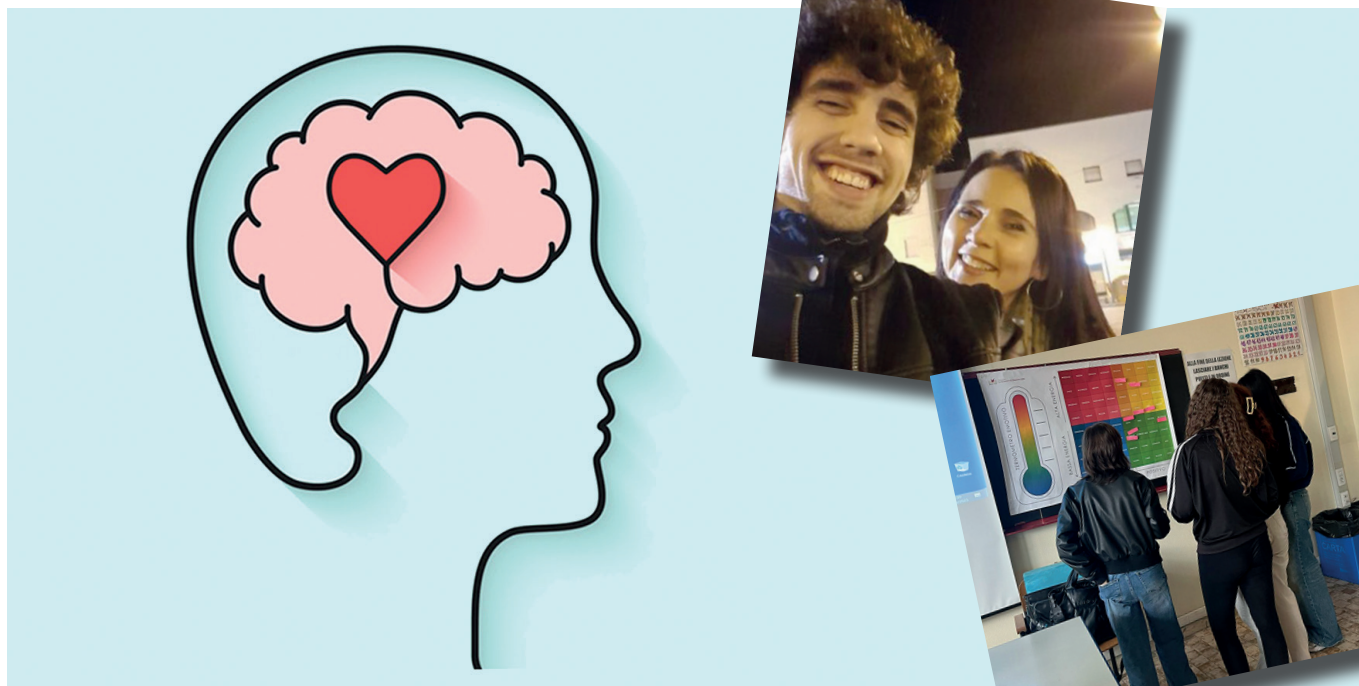


Per approfondire il viaggio vi invitiamo ad andare sul sito del Liceo di Lugo. È sufficiente scansionare il QR code.

teina a scelta, verdure, un frutto o una macedonia, pane o pizza e uno yogurt, se si desidera. La cantine è uno spazio molto grande e accogliente.

Una cosa che mi ha sorpreso, in particolare, è stato quando ho preso fuori dallo zaino il telefono, come solitamente noi ragazzi italiani siamo abituati a fare durante i pasti: una sorta di sorvegliante, molto gentilmente, mi ha fermato dicendo che lì dentro si cerca di non utilizzare il telefono per promuovere la socializzazione fra gli studenti.

Un altro elemento specifico della scuola francese è che non esiste la suddivisione in indirizzi, tutti frequentano lo stesso liceo, ma possono scegliere autonomamente alcune materie. All'interno del Lycée Albert Einstein si trovano anche degli studenti di una tipologia di scuola professionale in quanto è presente un edificio separato con tavoli e una cucina, dove gli studenti preparano i pasti per i professori: una sorta di alter ego del nostro nostro alberghiero.



Sentio ergo sum

Un viaggio attraverso le emozioni di Giacomo

di G. L.

L'espressione «Sentio ergo sum», «Sento, dunque sono», pone l'emozione al centro dell'esistenza umana, riconoscendo il sentire come parte integrante dell'identità personale. Questo concetto contrasta con la visione razionale della realtà, sottolineando quanto le emozioni siano essenziali per comprendere noi stessi e il mondo che ci circonda. È proprio su questa consapevolezza che si basa il progetto «Le emozioni di Giacomo», un'esperienza che ci ha guidati alla scoperta dell'intelligenza emotiva.

Il progetto, rivolto alle classi terze del Liceo delle Scienze Umane, ha coinvolto la partecipazione della madre di Giacomo, Monica Pezzi, e delle dottoresse Virginia Galignani e Sara Cotignoli. Gli incontri si sono svolti principalmente durante le ore di Scienze Umane. Il loro obiettivo era quello di costruire un bagaglio emotivo che ci aiutasse a comprendere il valore della vita e il significato più profondo delle emozioni.

Giacomo era un ragazzo di vent'anni, un nostro coetaneo. Frequentava il liceo a Ravenna ed era un giovane poeta con un sogno: raccogliere le sue poesie in un libro. Un sogno che, dopo la sua prematura scomparsa nel giugno 2019, è stato realizzato dalla madre. Ma Giacomo era anche un donatore di organi: grazie

alla sua generosità, oggi quattro persone possono continuare a vivere. Il suo spirito e il suo amore per la vita sono diventati il fulcro del progetto che abbiamo avuto piacere di vivere.

L'attività si è articolata in cinque incontri, ridotti a quattro quest'anno, a causa dell'emergenza alluvionale. Ogni incontro durava due ore, ed era strutturato in modo coinvolgente e interattivo: all'inizio di ogni sessione, ciascuno di noi scriveva il proprio nome su un post-it e lo attaccava al mind meter, una sorta di termometro delle emozioni.

Si faceva un breve brainstorming sulla lezione precedente, riprendendo i concetti chiave e connettendoli alle nuove attività. Dopo aver letto una poesia di Giacomo, a turno condividevamo le nostre riflessioni e sensazioni. Seguivano laboratori di scrittura creativa ispirati alla poesia letta, durante i quali potevamo esprimere liberamente i nostri pensieri e sentimenti. Infine, i testi venivano letti in forma anonima, creando un momento di condivisione autentica e priva di giudizi.

Primo incontro: ci hanno spiegato che avremmo iniziato un viaggio dentro di noi, un viaggio che poteva sorprenderci e portarci alla scoperta di nuove parti di noi stessi.

Secondo incontro: abbiamo esplorato le manifesta-

Monica Pezzi col figlio Giacomo. Dopo la morte del figlio in un incidente stradale nel 2019, ha fondato l'associazione Le emozioni di Giacomo. In basso gli studenti del Liceo nel progetto di intelligenza emotiva

zioni delle emozioni e le sensazioni fisiche che provocano nel corpo, imparando a riconoscerle e ad ascoltarle con maggiore consapevolezza.

Terzo incontro: abbiamo ascoltato insieme la poesia «Musica» e, dopo un momento di riflessione, ognuno ha cercato sul proprio cellulare un brano legato a un ricordo significativo. Alcuni di noi hanno condiviso le proprie scelte, raccontando il legame personale con quella canzone. Abbiamo poi discusso del tema dei bisogni, su come ci poniamo di fronte ad essi e cosa significa davvero soddisfarli, distinguendo tra ciò che «ci fa stare bene» e ciò che «ci fa del bene».

Quarto incontro: abbiamo compreso l'importanza dei sogni e dei desideri, e ci siamo confrontati anche sulle paure che ci trattengono, come quella di fallire, riflettendo su quali strumenti utilizziamo per raggiungere i nostri obiettivi e quanto siano davvero efficaci.

L'obiettivo del progetto

Lavorare sull'intelligenza emotiva significa imparare a riconoscere le emozioni, ascoltarne la manifestazione nel corpo e comprenderne il senso. Questo processo ci aiuta a gestire le nostre reazioni e a costruire relazioni più soddisfacenti. Allo stesso tempo, il progetto ci ha permesso di avvicinarci alla poesia e ai suoi linguaggi, un potente strumento per esprimere noi stessi e dare voce alle nostre emozioni più nascoste.

Conclusione

Partecipare al progetto *Le emozioni di Giacomo* è stato un viaggio emotivo che ha toccato il cuore di tutti. In un mondo che spesso ci spinge a ignorare o reprimere le nostre emozioni, questo percorso mi ha fatto riflettere su quanto sia essenziale dare spazio ai nostri sentimenti. Ho capito che esprimere ciò che proviamo non solo ci aiuta a crescere come individui, ma ci permette anche di comprendere meglio gli altri e di costruire relazioni più sane.

Giacomo, con le sue poesie e la sua storia, ci ha insegnato una lezione importante: la vita è un dono che merita di essere vissuto pienamente, e ogni emozione ha il diritto di esistere, di essere ascoltata e, soprattutto, di essere rispettata. Le sue parole sono state come una porta che ci ha permesso di entrare nel suo mondo interiore, fatto di sogni, paure e speranze.

Un momento che mi ha emozionato particolarmente è stato l'ultimo incontro, quando abbiamo ascoltato la sua voce, così sincera e carica di passione, mentre esprimeva il desiderio di scrivere un libro. Nonostante le difficoltà e le incertezze, Giacomo non ha mai smesso di credere nel suo sogno. Quella semplice dichiarazione mi ha colpito, facendomi riflettere sul coraggio che ci vuole per seguire i propri sogni, anche quando questi sembrano lontani o irraggiungibili. È stato un richiamo alla bellezza di coltivare la speranza e la determinazione, nonostante le sfide che la vita ci presenta. Porterò con me questa esperienza come una preziosa lezione di vita, riconoscente per il valore dell'intelligenza emotiva, che non è solo una competenza da acquisire, ma un elemento fondamentale che ci aiuta a vivere in un mondo caotico. «Le emozioni di Giacomo» non è stato solo un progetto didattico, ma un cammino di crescita personale e umana, che ci ha

insegnato che le emozioni non sono mai deboli o superflue. Al contrario, sono il motore di ogni cambiamento positivo, la forza che ci permette di affrontare la vita con il cuore aperto, pronto ad accogliere ogni sfumatura di noi stessi.

Dopo il percorso, ho avuto modo di confrontarmi anche con i miei compagni delle altre sezioni delle Scienze Umane. Dalle nostre conversazioni sono emerse riflessioni interessanti, come questa:

«Per me le emozioni di Giacomo sono servite molto a capire non solo come stiamo noi, ma anche come ci vedono gli altri e come noi vediamo gli altri. Mi ha aiutata a riflettere su quello che vogliamo e non vogliamo, sulle nostre paure e le nostre ansie, sul perché e sulle motivazioni che ci muovono. Mi ha toccato il fatto che sia intervenuta la madre di un ragazzo così giovane, che non aveva nemmeno raggiunto la metà della sua vita. Anche la scelta di donare gli organi mi ha colpito: Giacomo, pur sapendo della sua condizione, aveva già deciso cosa fare, voleva aiutare gli altri. E poi il suo sogno di scrivere un libro... Tutto questo mi ha fatto riflettere sugli obiettivi della vita. Era una storia vissuta da qualcun altro, eppure sembrava coinvolgere anche me».

Queste parole rispecchiano ciò che molti di noi hanno sentito: un senso di connessione tra gli altri e di empatia.

Vorrei concludere questo articolo con una riflessione sul concetto di empatia, che è alla base di ogni relazione autentica e significativa. Daniel Goleman, nel suo libro *Intelligenza emotiva*, sottolinea l'importanza di questa qualità: «L'empatia è la capacità di entrare nel cuore degli altri, di sentire ciò che sentono e di comprendere il loro punto di vista. È un pilastro dell'intelligenza emotiva, che ci aiuta a costruire relazioni autentiche e a connetterci profondamente con gli altri».

Queste parole ci ricordano che l'empatia non è solo un atto di comprensione, ma una pratica che ci invita a metterci nei panni degli altri, ad ascoltare senza giudicare e ad aprire il nostro cuore alle emozioni degli altri. È grazie a questa capacità che possiamo davvero connetterci con le persone, vedere il mondo attraverso i loro occhi e costruire un futuro più sensibile e umano. In un mondo che a volte sembra perdere il contatto con le emozioni, l'empatia rappresenta una risorsa necessaria per riportare la compassione e la comprensione al centro delle nostre interazioni quotidiane.



Giacomo non ha mai smesso di credere nel suo sogno. Mi ha emozionato quando abbiamo ascoltato la sua voce, così sincera e carica di passione, mentre esprimeva il desiderio di scrivere un libro



Le Emozioni di Giacomo APS
C.F. 92096050395

L'ASSOCIAZIONE

Le emozioni di Giacomo Aps è stata fondata da Monica Pezzi dopo la morte del figlio Giacomo nel 2019 a causa di un incidente stradale. Giacomo scriveva poesie, raccolte nel libro «Mi chiamo Giacomo, ho 20 anni e non so cosa inventarmi»



Radici

di Vittoria Anna Maria Rametta

Perché i ragazzi non leggono più i giornali?

Radici è una rubrica che tratta di argomenti di attualità, ponendo lo sguardo sulle loro origini e cause, cercando la chiave di lettura nelle "radici" del problema stesso. Questo serve a comprendere meglio i fatti che caratterizzano il nostro presente, identificare gli effetti che essi hanno sulla società moderna e soprattutto analizzare ciò che accade nel mondo ogni giorno senza fermarsi in superficie, ma andando a "scavare nel sottosuolo" della società.

Si leggono ancora i giornali cartacei? Qual è il principale metodo d'informazione dei ragazzi di oggi? Perché leggere *Eco del Liceale*?

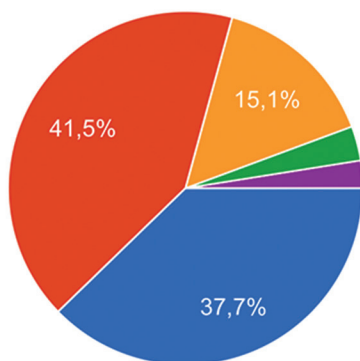
Come si informano i ragazzi? I metodi di diffusione d'informazione oggi sono vari, causa anche l'avvento e la diffusione della tecnologia negli ultimi decenni. A partire dalla radio e la televisione, fino a giungere all'epoca dei social media e dell'AI, le generazioni nate dalla seconda metà del '900 in poi



La prima pagina dell'Eco del Liceale numero 2, uscito ad aprile di quest'anno

Quanto spesso leggi un giornale cartaceo? (quotidiani, mensili, riviste...)

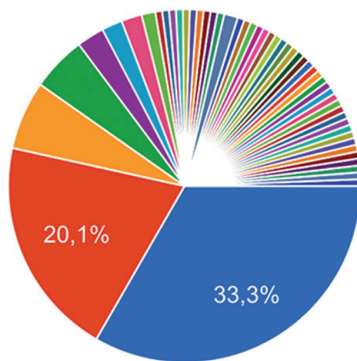
159 risposte



● Mai
● Raramente
● A volte
● Spesso
● Regolarmente (tutti i giorni/mesi ecc.)

Consideri i social media una fonte attendibile per attingere alle news?

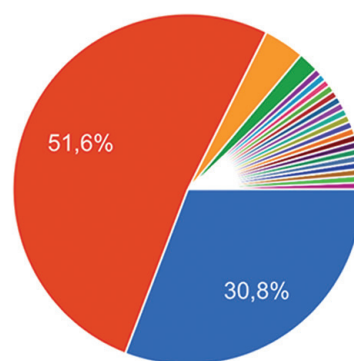
159 risposte



● Si
● No
● Dipende
● dipende
● a volte
● non sempre
● A volte
● Dipende dalla fonte

Ritieni che gli argomenti trattati negli articoli siano vari e spazino tra differenti interessi?

159 risposte



● Gli argomenti sono vari e interessanti
● Gli argomenti sono vari, ma non semp...
● Gli argomenti non sono né vari né di...
● .
● Non so gli argomenti
● mai letto
● non sapendo di cosa tratta non saprei...
● non lo leggo

hanno vissuto un profondo cambiamento per quanto riguarda la comunicazione. Se da una parte i mezzi informativi si sono evoluti, è mutato anche l'atteggiamento che chi usufruisce di questi servizi ha nei confronti di articoli, servizi, video..., soprattutto tra i giovani. Infatti, tra i ragazzi è sempre più presente la tendenza a informarsi con metodi nuovi (social, intelligenza artificiale...).

Per questo motivo sono state poste agli studenti del Liceo Ricci Curbastro di Lugo delle domande ri-

guardo il rapporto che hanno con l'informazione, se utilizzano prevalentemente mezzi analogici o digitali per tenersi aggiornati sulla quotidianità, e sul perché non siano attratti da articoli tradizionali su giornali cartacei o online (come il nostro *Eco del Liceale*).

Il semplice fatto che il sondaggio abbia ricevuto una partecipazione poco più del 10% dei liceali è indice di un problema, che affonda le sue radici più in profondità, di una mancanza di coinvolgimento dei giovani in quanto a diffusione di informazioni e notizie.

Il sondaggio ha infatti evidenziato che il 79,2% dei liceali sommariamente legge «mai» e «raramente» un giornale cartaceo. Infatti l'86,2% si informa quotidianamente in prevalenza tramite social media (Instagram, TikTok).

Questo mostra quanto si sia evoluta la diffusione di informazione e quanto dunque sia necessario concentrare la propria attenzione su ciò che circola in rete, dato che, come dimostrato, è la principale fonte di informazione delle nuove generazioni.

Infatti, entra in gioco il problema dell'attendibilità di quest'ultima, essendo che le notizie in rete sono molto meno verificabili in quanto a correttezza, ma molto più diffuse di testate giornalistiche o telegiornali.

Come rappresentato dal sondaggio, solo il 33,3% degli studenti ritiene attendibili i social media come fonte per attingere alle news. Quasi la metà invece (46,6%) che dipenda da numerosi fattori: da quale sito si attinge, che tipo di informazione si ricerca...

Infine, per quanto riguarda il nostro giornale scolastico, si è evidenziato una mancanza di conoscenza del progetto in sé, che porta poi ad una minore diffusione all'interno della scuola.

Per questo motivo, si è ritenuto assai utile l'esito del sondaggio, in modo da apportare delle migliorie nella distribuzione, come è già stato in parte fatto con il numero precedente, e nella promozione del giornale tra gli studenti della scuola.



Il semplice fatto che il sondaggio sul giornale del Liceo abbia visto la partecipazione di poco più del 10% degli studenti è indice di un problema e di una mancanza di coinvolgimento dei giovani in quanto a diffusione di informazioni e notizie

CIAK SI GIRA!

Form...azione! Un set a scuola

di Vittoria Anna Maria Rametta

Form...azione! è un progetto realizzato tra la seconda metà dello scorso anno scolastico e l'intera durata dell'anno corrente. Si tratta di un laboratorio, con referente il professor Luca Vancini del Liceo di Lugo, che è stato organizzato ad hoc come progetto Pcto per le classi 4AC, 4AS e 4BS; il principale obiettivo del percorso era appunto aprirsi al mondo dell'educazione all'audiovisivo.

La prima parte del progetto, infatti, comprendeva la visione di una serie di pellicole cinematografiche, con a seguito un commento e un'elaborazione basata sulle lezioni teoriche precedenti. La seconda parte del progetto, iniziata a gennaio di quest'anno, ha invece visto una ventina di ragazze e ragazzi fra le tre classi cimentarsi nella realizzazione di un vero e proprio cortometraggio. Il lavoro, suddiviso nelle fasi di pre-produzione, produzione e post-produzione, è stato coordinato da un professionista esterno, il regista e videomaker Carlo Alberto Biasioli. Al di là della riuscita del prodotto finale, l'obiettivo principale del progetto è stato appunto quello di sviluppare competenze

trasversali, come lavorare in gruppo, assumersi le responsabilità legate al proprio ruolo, saper comunicare con gli altri, tutte capacità che strizzano l'occhio al mondo del lavoro, di cui si farà parte in futuro.

È stato chiesto ad alcuni tra i partecipanti perché avessero scelto di prendere parte alla seconda fase del progetto, per la produzione del corto, e cosa avessero imparato di più dall'esperienza da poco conclusa. Ecco, in pillole, le loro opinioni:

«Ho deciso di svolgere questo cortometraggio perché mi hanno appassionato le spiegazioni dell'esperto, soprattutto riguardo le tecniche cinematografiche».

«Ho pensato potesse essere un'opportunità di crescita nelle mie abilità personali e di mettermi alla prova».

«Sicuramente la condivisione con i miei compagni e il duro lavoro svolto per scrivere la sceneggiatura, anche se con l'aiuto del regista».

«Un gruppo di amici; abbiamo fatto tante lezioni insieme. Di sicuro si ricorda l'esperienza personale che traiamo da tutto questo».

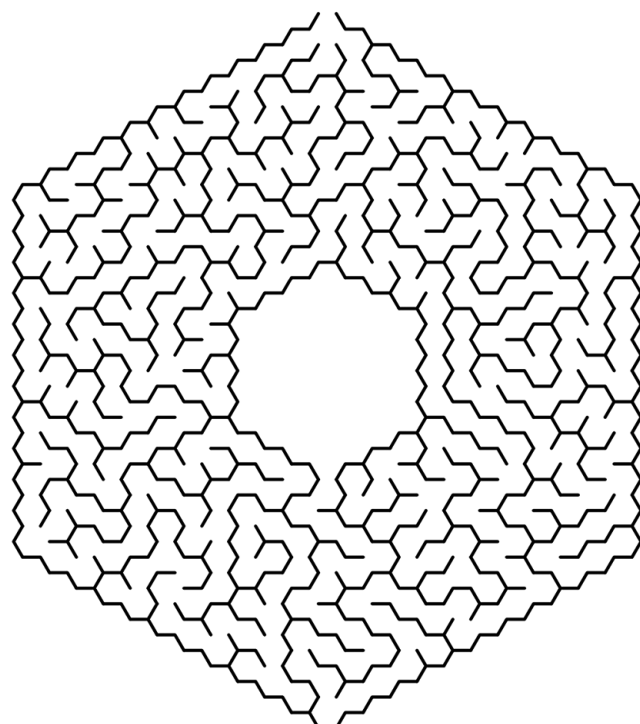
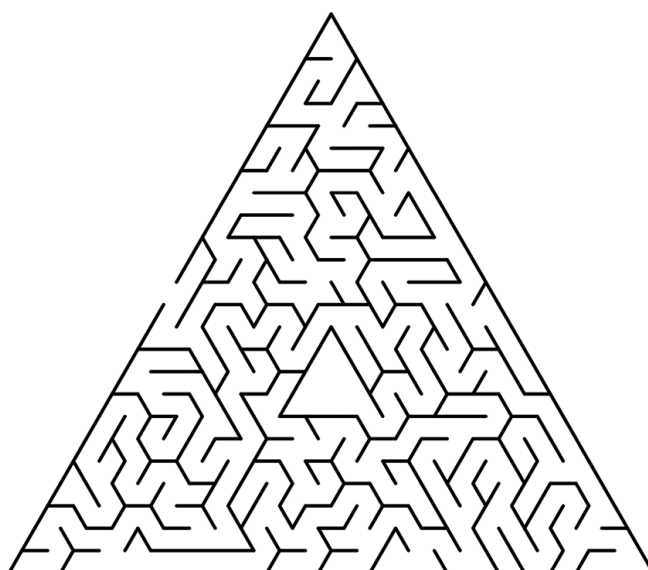
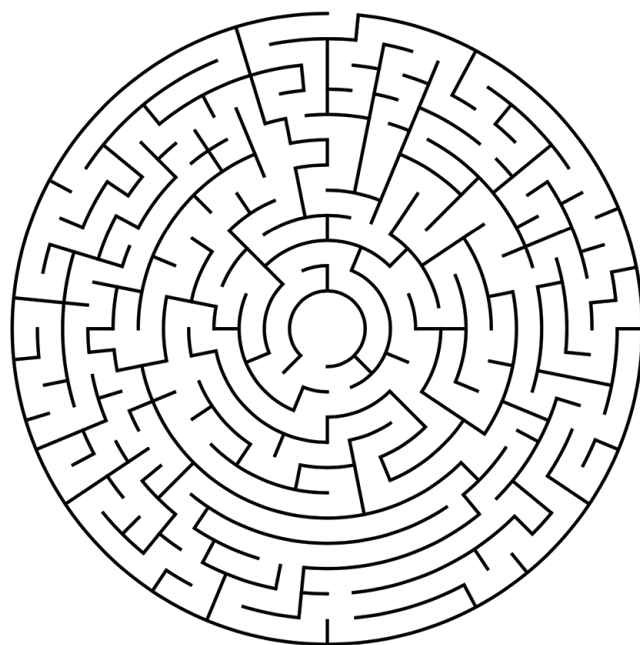
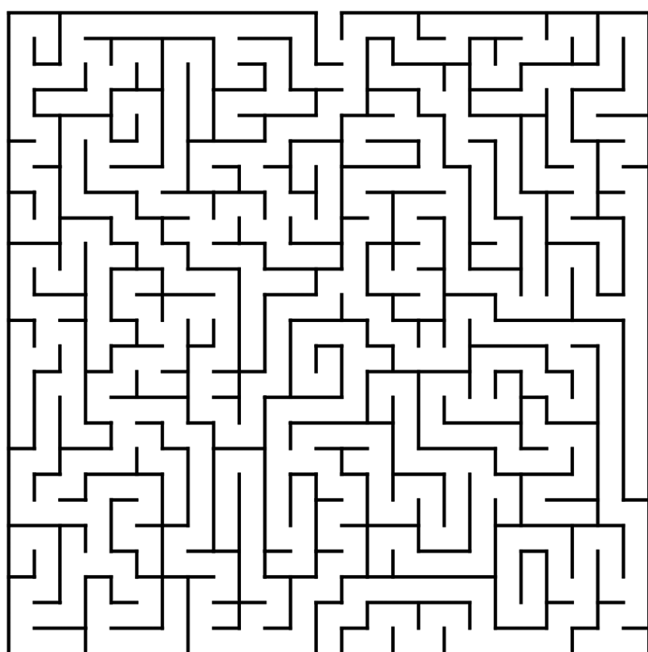
Infine è stato chiesto se consigliassero questo corso: «Decisamente, anche se non vi interessa il cinema, fatelo, è un'esperienza bellissima e vi insegnerà tantissimo».

«Con la giusta organizzazione, potrebbe essere un progetto interessante per tante persone».

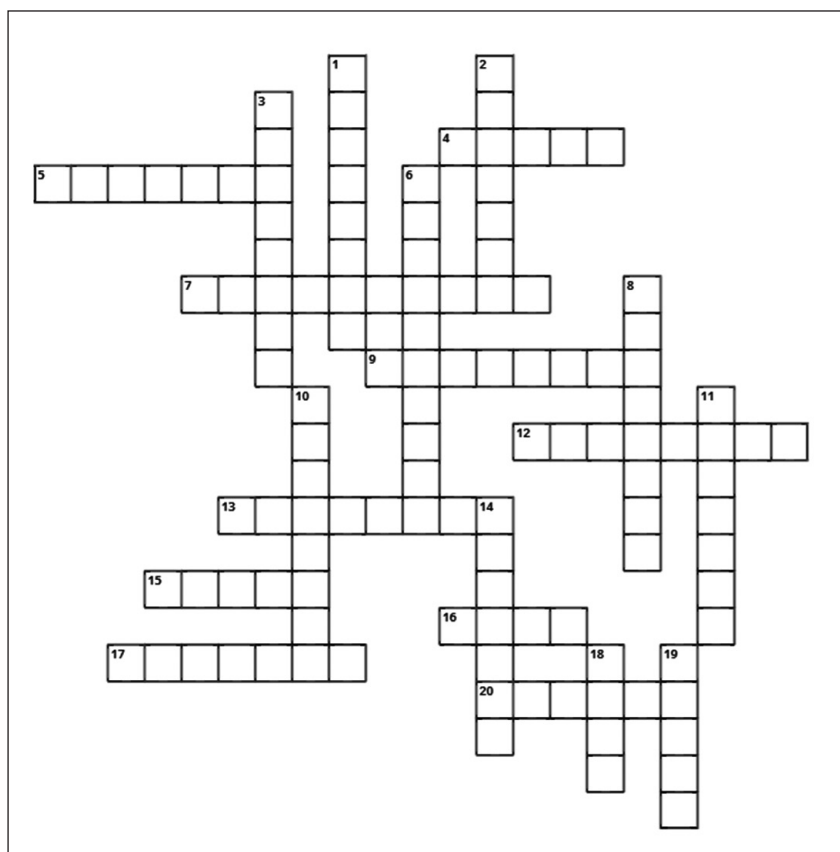


FilMeeting e Confere Studio
Aula 17
Realizzato dagli studenti
del Liceo G. Ricci Curbastro
di Lugo

I labirinti...



...Il cruciverba



Orizzontali

- 4 Provincia italiana confinante con quella di Taranto
- 5 Vincitore della Coppa Italia 2024/25
- 7 Stato che ospiterà il mondiale per club 2025
- 9 Soprannome di Scipione, colui che sconfisse i Cartaginesi
- 12 Capitale del Paraguay
- 13 Ospita l'Eurovision Song Contest 2025
- 15 Si sfoglia
- 16 Una volta usato per conservare i cibi, ora per insaporirli
- 17 Confina con Kenya ed Etiopia
- 20 Capitale italiana della cultura 2026

Verticali

- 1 Segna il tempo
- 2 Cardinale divenuto papa Leone XIV
- 3 App molto popolare utilizzata per messaggiare e chiamare
- 6 Strumento musicale che appartiene alla famiglia dei cordofoni.
- 8 Può essere quotidiano, settimanale o mensile
- 10 Ci sono in greco, ma non in latino
- 11 Sistema operativo sviluppato da Microsoft progettato per funzionare su computer e altri dispositivi come tablet e smartphone
- 14 Cognome del tennista numero 2 al mondo
- 18 Capitale della Lettonia
- 19 Aggettivo dell'aula più grande dell'istituto che può ospitare un numero elevato di persone, come studenti, insegnanti e ospiti.



a cura di
Gabriele Castelli

“SEI UNA T*A”**

NO

**SONO SOLO
ESTROVERSA
E SOCIEVOLE**

**E' IL MIO
CARATTERE
E' LA MIA
LIBERTA'**

essere, senza etichette

Progetto realizzato nell'ambito
del Laboratorio di consapevolezza delle disuguaglianze di genere

